

LO TSUNAMI DELL'UNIVERSITA' ITALIANA

di Stefano Zapperi* e Francesco Sylos Labini**

*CNR -Istituto Nazionale Fisica della Materia, Roma

** Centro Studi e Ricerche Enrico Fermi, Roma

La struttura demografica dei docenti universitari italiani rivela molte delle patologie da cui è affetta la nostra università: i docenti italiani sono di gran lunga più vecchi di quelli degli altri paesi ed i giovani trovano enormi difficoltà ad inserirsi, con la precarizzazione del lavoro che ne consegue. Il fenomeno più inquietante è però dovuto alle assunzioni *ope legis* avvenute in passato che hanno creato uno *tsunami demografico* i cui effetti, se non si interviene prontamente, saranno devastanti anche nei prossimi anni.

La demografia accademica in Italia:

L'ufficio di statistica del MIUR mette a disposizione del pubblico i dati demografici dei docenti universitari italiani ed è quindi possibile stabilire quanti siano i docenti di una data età. La nostra analisi è riassunta nel grafico riportato nella figura 1 dove mostriamo la struttura delle età dei docenti alla fine del 2004. L'elemento che salta subito all'occhio è il numero sproporzionato di docenti di età compresa tra i 55 ed i 60 anni rispetto alle classi di età adiacenti. Questo picco anomalo si sposta nel tempo man mano che il personale invecchia e ricorda la propagazione di un'onda solitaria: lo tsunami. Il "terremoto" che lo ha provocato è la legge 382/1980 che ha assunto *ope legis* come ricercatore e professore associato una vasta classe di figure orbitanti nel mondo universitario. Tra circa quindici anni l'onda anomala raggiungerà la "costa" dell'età pensionabile e, se non si interverrà in tempo, sarà necessario assumere in massa nuovo personale per sostituire i docenti che andranno in pensione. La tendenza attuale va in tutt'altra direzione visto che negli ultimi anni la legge sul reclutamento dei docenti universitari (210/1998) ha favorito la promozione del personale esistente piuttosto che l'assunzione di nuovo personale. Inoltre l'età dei nuovi assunti, compresa tra i 35 e i 45 anni, indica un lungo periodo di precariato. La recente Legge Moratti, con l'abolizione del ruolo di ricercatore, non fa che aggravare questa situazione.

La legislazione sul pensionamento dei professori universitari:

La distribuzione delle età dei professori universitari è legata alla legislazione che ne determina il pensionamento. In Italia i lavoratori vanno in pensione in genere a 65 anni, mentre i professori universitari lo fanno più tardi. Si tratta di un'antica tradizione visto che

nel Regio Decreto 1592/1933 l'età pensionabile dei professori universitari è fissata a 75 anni. Nel dopoguerra la regola viene lievemente modificata e la Legge 498/1950 introduce la collocazione fuori ruolo a 70 anni, e la pensione definitiva a 75. Questa norma viene mantenuta nelle leggi successive fino alla Legge 382/1980 che abbassa l'età di collocamento fuori ruolo a 65 anni e quella della pensione a 70. Un cambiamento così "rivoluzionario" non poteva durare a lungo e infatti la Legge 230/1990 ristabilisce la normativa precedente, definendo "opzionale" il collocamento fuori ruolo a 65 anni. Come se ciò non bastasse con il decreto Legge 503/1992 si permette ai dipendenti dello stato di rimanere in servizio per un ulteriore biennio oltre il limite di età, innalzando quindi l'età di permanenza in ruolo dei professori sino a 72 anni. Infine la recente riforma Moratti (203/2005) abolisce la permanenza fuori ruolo e fissa a 70 anni l'età della pensione, ma questo non cambia nulla, visto che la norma si applica solo ai nuovi assunti.

Il confronto con gli altri paesi:

Una recente ricerca del Miur¹ mostra come l'Italia sia tra i paesi con il più alto numero di docenti ultra cinquantenni (42%) pari solo a quello del Giappone e della Francia, mentre in Spagna ed in Germania questa percentuale scende a circa il 27%. Questo dato ancorché allarmante, cela purtroppo una situazione ancora più drammatica. Da un'analisi dell'intera distribuzione delle età nei vari paesi² si può notare come la percentuale di docenti ultra sessantenni raggiunga in Italia il 22.5% mentre questo valore in Francia sia del 13.3%, scendendo all'8% nel Regno Unito. Inoltre la percentuale di docenti d'età inferiore a trentacinque anni è del 4.6% in Italia, contro il 16% nel Regno Unito e l'11.6% in Francia. Se consideriamo invece solo i professori ordinari vediamo che in Italia il 40% di questi ha più di 60 anni e l'80% più di 50. In Francia queste percentuali sono rispettivamente del 20% e del 65%. Ricordiamo che in Francia e Regno Unito, così come nella maggioranza dei paesi europei, i professori universitari vanno in pensione a 65 anni³. Il caso degli Stati Uniti merita un discorso a parte, poiché dal 1994 non esiste più un limite obbligatorio per l'età pensionabile, che sino ad allora era fissata a 70 anni. Ciononostante, negli Stati Uniti la percentuale di docenti con meno di 35 anni è del 7.3% (contro il 4.6%

¹ L'università in cifre 2005, <http://www.miur.it/ustat/documenti/pub2005/index.asp>

² I dati sono ottenuti per l'Italia dal MIUR -URST e AFAM- Ufficio di Statistica (rilevamento 2004), per la Francia dal rapporto sulla "Démographie des personelles enseignant" del Ministère de l'Education Nationale (rilevamento 2004-2005), per il Regno Unito dall'HESA , Individualised Staff Records (1999-2000), per gli Stati Uniti dal U.S. Department of Education, National Center for Education Statistics, 1999 National Study of Postsecondary Faculty (NSOPF:99)

³ Per un confronto dei sistemi universitari europei vedi <http://www.eurydice.org/>

dell'Italia) e quella degli ultra sessantacinquenni è del 5.4% (contro il 10% dell'Italia)⁴.

Conclusioni:

Per ovviare ai problemi dell'università italiana occorre un'inversione di rotta, con un ringiovanimento del personale accademico. Un processo che dovrebbe cominciare subito per evitare di essere costretti a ripetere le assunzioni indiscriminate avvenute nel passato, palesemente contrarie alla meritocrazia, precludendo la carriera accademica ad alcune generazioni a vantaggio di altre su base di criteri puramente anagrafici. E' evidente che in questo modo non si possa sperare di invertire la fuga dei cervelli e riportare l'università e la ricerca italiana al livello di quella degli altri paesi sviluppati⁵

⁴ Per un'analisi dell'invecchiamento dei professori americani vedi O. Ashenfelter and D. Card, "Did the elimination of mandatory retirement affect faculty retirement flow?", NBER working paper 8378
<http://www.nber.org/papers/w8378>

⁵ . Per uno studio più dettagliato, diviso per facoltà e per anno, si rimanda a
<http://pil.phys.uniroma1.it/~sylos/tsunami1.html>

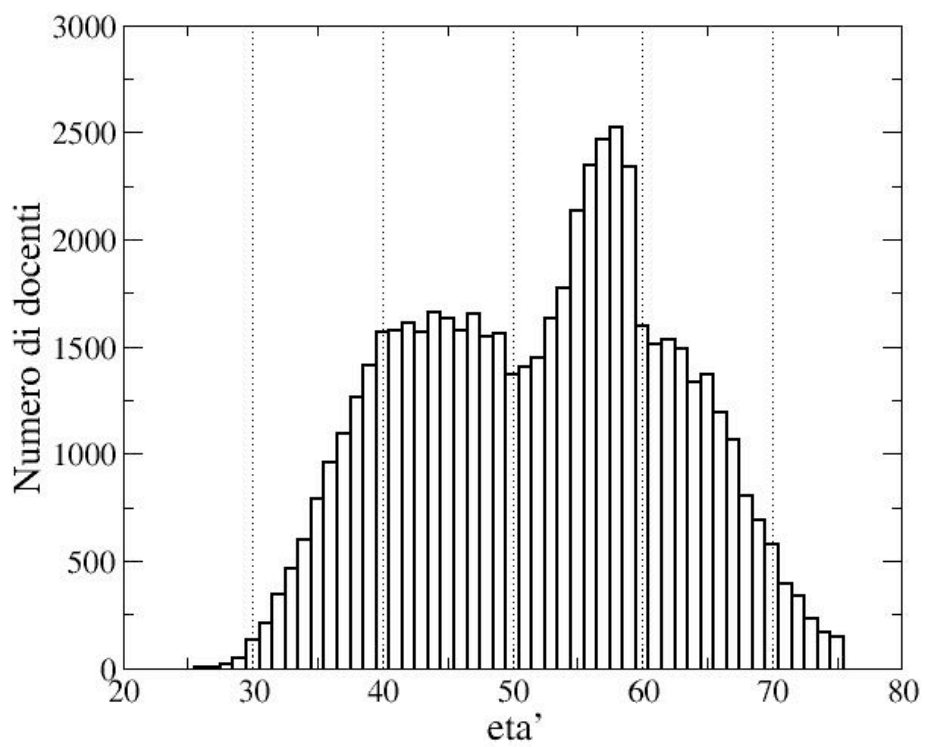


Figura: 1: La distribuzione delle età dei docenti universitari al 31-12-2004. Fonte MIUR-URST e AFAM- Ufficio di Statistica